

il Sadhu che si inchinava un'altra volta, lo afferrò dicendo: "Ipocrita, non ho bisogno dei tuoi omaggi mentre poi mi stai ingannando! Tu e i tuoi consimili impedisce ai malati di venire a me e caricate la povera gente di fardelli insopportabili! Imponete loro atti e sacrifici inutili, dicendo che sono necessari per meritare il mio favore! E non è tutto: mentre io sono in attesa di coloro che hanno bisogno delle mie cure, voi li mandate a disturbare mia madre nella casa di riposo dove io l'ho stabilita! Fortunatamente la voragine della Morte le impedisce di udire le loro grida quando, stando sull'orlo implorano: "Madre del Maragià! Madre del Maragià!" E infine quegli infelici cadono nella voragine senza essersi mai rivolti a me che li avrei salvati. Miserabili che non siete altro, perché fate così?" Più pallido di un morto, il Sadhu balbettò: «Il nostro capo supremo ci ordina di fare così perché... perché... i nostri dottori dicono che è meglio... è meglio...» "Chi pretende essere capo supremo nel regno di mio padre?" Proruppe il medico con indignazione. Poi, afferrato il Sadhu per le spalle e guardandolo fisso negli occhi, riprese: "Benché mio padre mi abbia dato ogni podestà, io non sono qui per giudicare, ma per guarire; sappi però che mio padre è al corrente di tutto ciò che fai e che, fra qualche tempo, sarai chiamato dinnanzi a lui. Pensa a quello che succederà, se quel giorno dovrò testimoniare contro di te che hai deliberatamente allontanato da me il cuore del popolo. Questa è la cosa che mio padre perdona meno di ogni altra. Ti do perciò un buon consiglio: cambia completamente il tuo modo di agire mentre

sei ancora in tempo, perché, quando mio padre ti chiamerà personalmente, sarà troppo tardi!"

Qui finisce la piccola allegoria sulla quale, caro lettore, abbiamo voluto attirare la tua attenzione. E ci permettiamo ora di farti questa domanda: "Se uno dei tuoi si ammalasse, andresti a bussare alla porta della madre del medico o dal medico stesso? E, se questi non accettasse di venire finché sua madre lo supplicasse, che cosa ne penseresti? Quando in casa tua c'è una perdita d'acqua, chiami forse la madre dell'idraulico, o chiami l'idraulico stesso? O quando è scoppiato un incendio, bisogna forse che prima la madre del capitano dei pompieri lo supplichi di venire? Eppure è quello che ti si fa credere riguardo a Gesù Cristo nostro Signore e nostro soccorso perpetuo!". Egli venne tra noi per sorreggerci e salvarci dal male terribile del peccato e della morte. Questo amore che lo fece scendere in mezzo all'umanità, questa volontà di redimerci è proprio sua, del Figliuolo di Dio! Egli stesso dice: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo" (Vangelo di Matteo, 11:28). "Colui che viene a me, non lo cacerò fuori" (Vangelo di Giovanni 6:37). "Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto" (Vangelo di Luca 19:10).

Ma certuni che pur si dicono sacerdoti di Dio, discreditano di nascosto il Figlio di Dio, insegnando che non bisogna credergli quando dice "Venite a me". Dicono alla gente che essa non è degna di presentarsi davanti a Lui per chiedergli

il soccorso che Egli offre. Dicono altresì che è necessario compiere certi atti per guadagnare il merito di essere salvati (cioè per PAGARE ciò che Egli offre GRATUITAMENTE). Ma, soprattutto e sempre più, spingono l'umanità a turbare il riposo della madre Sua defunta, affinché essa interceda per loro, negando così al Salvatore ogni misericordia e volontà di salvare. E tu che leggi queste righe e che forse sei uno di quei sacerdoti, ricordati le parole che il figlio del Maragià disse all'ipocrita Sadhu! Questo ti concerne e non può mancare d'interessarti. E tu, povera anima tradita, cessa di ascoltarli! Gesù, il tuo Salvatore, a braccia aperte ti chiama a Sé! Corri dunque a rifugiarti in Lui, Allora potrai dire con l'apostolo Paolo – il quale inviava la gente a Gesù e non a Sua madre: "Io so in chi ho creduto" (2° lettera a Timoteo 1:12), e "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?... NESSUNA CREATURA potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (lettera ai Romani 8:34 e 39).

Distribuzione di trattati cristiani
Casella postale, CH-2500 Biel/Bienne 8, Svizzera
www.christian-literature.net

LA madre DEL medico

LA madre DEL medico

(Allegoria)

In India era scoppiata un'epidemia. Moltissimi erano i colpiti e fra questi il figlio di una povera vedova che non possedeva alcun mezzo per farlo curare. C'era – è vero – il figlio di un gran principe di quei luoghi, di un “Maragià”, ed era medico di grande valore. Egli aveva provato una pietà profonda per tutta quella povera gente sofferente ed era venuto a stabilirsi in mezzo a loro, annunciando che avrebbe curato gratuitamente chiunque fosse venuto da lui. Ma – fatto curioso – la maggior parte della gente non ci credeva. I “Sadhu”, benché non osassero smentire apertamente il figlio del Maragià (che aveva su di loro potere di vita e di morte), trovavano mille mezzi, mediante la loro influenza sottile sulla popolazione, per suscitare uno scetticismo generale riguardo all'offerta generosa. Eppure quelli che ci andavano erano ricevuti e curati tanto bene che non potevano comprendere quelle reticenze e ne erano profondamente indignati.

La povera vedova si trovava appunto sotto l'influenza di uno di questi Sadhu e, benché il suo figlioletto andasse di male in peggio, si ostinava a ripetere tutte le ragioni che il Sadhu le aveva inculcato per impedirle di approfittare dell'offerta

gratuita. “Perché non vi rivolgete a quell'uomo così buono e sapiente?” Le chiese un giorno una donna che era stata curata dal buon medico. “Non oso.” rispose la vedova, “non avrei niente da offrirgli, e come potrei presentarmi a lui così coperta di stracci?” “Ma andateci così come siete! Egli stesso ci invita ad andare da lui in qualunque stato ci troviamo”. “Il Sadhu me lo proibisce”. Confessò allora la vedova. “Egli dice che sarebbe temerario il presentarmi così come sono davanti a un così gran signore. Dice pure che nella nostra ignoranza noi non siamo capaci di comprenderlo giustamente; quando un sapiente ci parla, non bisogna intendere le cose come le dice perché in verità hanno un significato diverso. Ma ora sto lavorando intensamente per poter acquistare un dono, e poi farò come il Sadhu mi dirà di fare”.

L'altra donna non insisté, vedendo a qual punto la vedova era dominata dal Sadhu. Passò un po' di tempo e finalmente la poveretta era riuscita a raggranellare tanto da comprare un modesto gioiello ornato da una perla, naturalmente falsa. Allora, lasciando il suo bambino malato alle cure dei vicini, ella si incamminò a piedi verso il luogo indicatele dal Sadhu. Passò davanti alla porta aperta del buon medico senza fermarsi e si inoltrò in un sentiero lunghissimo, accidentato e scivoloso che, dopo molte difficoltà, sboccò dinanzi ad un abisso profondissimo e largo, chiamato la “Voragine della Morte”. Al di là dell'abisso c'era l'abitazione della madre del medico.

La storia non dice come la povera vedova abbia potuto varcare la voragine, ma giunse finalmente al palazzo e fu introdotta alla presenza di una venerabile signora dai capelli bianchi. Prostratasi ai suoi piedi, le spiegò singhiozzando la malattia del suo bambino e la supplicò di venire a curarlo, accettando in cambio quel piccolo gioiello. La signora non nascose la sua viva sorpresa per quella richiesta. “Come?” esclamò, “Mio figlio si è rifiutato di curare il vostro bambino? Non è possibile! Mi sembra una cosa inaudita!” „Oh no! È che, veramente, io non gliel'ho chiesto”. “E perché allora vi rivolgete a me? Perché?” “Ma...” rispose piangendo la donna, “Io non sono che una “Paria” (persona di infima condizione sociale) e temo che, andando così, direttamente dal gran dottore, egli mi respinga!”. Lo sguardo della vecchia signora si riempì di tristezza. “Ma se egli stesso vi invita! È questa là fiducia che riponete in lui? Chi ha potuto darvi un'idea così erronea del mio figliuolo tanto buono e pietoso? Non sapete che egli si è recato espressamente in mezzo al vostro popolo per salvarvi? Come potrebbe respingervi? Oh no! Non contattate su di me per trasmettere la vostra richiesta; sarebbe un oltraggio a lui. Ma andate da lui e io, sua madre, posso garantire che sarete bene accolta e che egli farà tutto il possibile per aiutarvi. Non vorrei sprezzare il vostro gioiello, ma permettetemi di dire che mio figlio possiede delle casse piene di perle. Non è certamente lui che vi ha richiesto un regalo; sarà forse uno di quei Sadhu”.

La povera vedova, accorgendosi di aver gravemente sbagliato chiese perdono alla vecchia signora e riprese il cammino verso casa. Senza più preoccuparsi dello stato dei suoi abiti, andò direttamente dal dotto figlio del Maragià al quale raccontò tutta la sua storia. Questi, all'udirlo, scosse il capo con una tristezza ancora maggiore di quella di sua madre e disse, quasi piangendo: “Ma perché voi poveri non volete credermi? La mia porta è sempre aperta ma ben pochi vi entrano poiché i Sadhu vi allontanano da me. Ora andiamo subito dal bambino!”. Quando la donna vide con quale bontà quell'uomo curava il fanciullo, si vergognò grandemente di aver dubitato. “Dubitare di un tale uomo!” pensava. “Mai più ascolterò quell'indegno Sadhu!”. Siccome poi la poveretta aveva fame, andò da un mercante per vendere il gioiello con tanta fatica acquistato; ma questi si mise a ridere, dicendo che la perla era falsa e perciò di nessun valore e che ella avrebbe fatto meglio a non sprecare forze e denaro per pagare il figlio del Maragià. Purtroppo ci volle ancora quest'ultima delusione per far comprendere alla povera madre quanto grande fosse il suo errore.

Qui potrebbe finire la nostra storia; però vale la pena di aggiungere alcuni particolari concernenti il Sadhu. Quando questi passava dinanzi alla casa del medico non mancava di inchinarsi profondamente e di gridare: “Viva il figlio del nostro gran Maragià!” Proprio in quella posizione lo sorprese il medico di ritorno dalla visita al figlio della vedova. Vedendo